

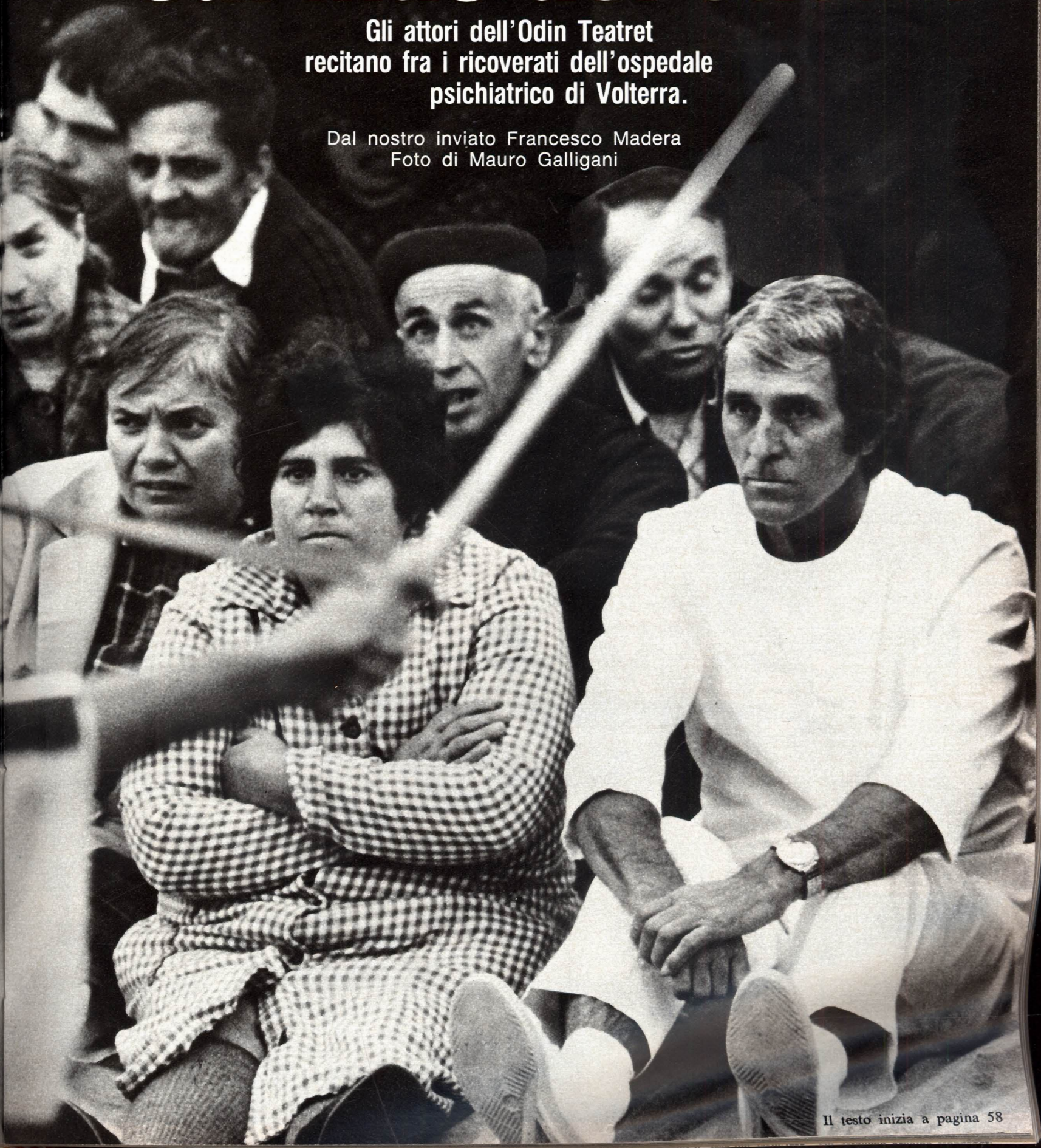
*Un'azione dell'Odin Teatret  
sul sagrato della chiesa di San Girolamo.*



# Sul nido del cuculo

Gli attori dell'Odin Teatret  
recitano fra i ricoverati dell'ospedale  
psichiatrico di Volterra.

Dal nostro inviato Francesco Madera  
Foto di Mauro Galligani











## Lo spettacolo comincia tra i reparti dei malati

*Nelle foto: gli attori dell'Odin Teatret fanno il loro ingresso nell'ospedale psichiatrico di Volterra. Lo spettacolo, ideato dal regista Eugenio Barba e intitolato « Libro delle danze », comincia sulla strada e nei giardini, attraversa i reparti, infermieri e ricoverati si accodano. È un'esplosiva antologia di canti, pantomime e giochi acrobatici, con lontane radici nella più pura tradizione della commedia dell'arte.*





## E nel gran finale cantano e ballano tutti insieme

*« E adesso tocca a voi », con queste parole di Barba gli attori dell'Odin invitano i ricoverati a invadere il sagrato. Nella sequenza qui sopra: il timido attacco di un giro di valzer.*





Nelle foto a fianco e a sinistra: due immagini dei canti e delle danze dell'Odin Teatret sul sagrato della chiesa di San Girolamo, all'interno dell'ospedale. Il teatro di Barba, basato essenzialmente su azioni mimiche, vuole coinvolgere il pubblico fino alla partecipazione totale, arrivando ad annullare ogni distinzione fra attori e spettatori. È quello che il regista chiama il teatro del « baratto ».





A sinistra e in basso: altri due momenti dello « spettacolo-baratto » fra gli attori dell'Odin e i ricoverati dello psichiatrico. Qui sotto: il regista Eugenio Barba, 39 anni, pugliese d'origine e danese d'adozione.



Volterra, ottobre

**A**ll'inizio, piove. Proprio quando tutto sta per cominciare, si mette a piovere. Sembra una banale nota di cronaca, ma stavolta non è così. All'ingresso dell'ospedale psichiatrico di Volterra, dove il viale accentua la discesa, su due pullmini Volvo e Ford, gli attori scandinavi dell'Odin Teatret si stanno preparando all'incontro coi malati. Non deve piovere. Loro non sono attori da palcoscenico al chiuso. Per loro il teatro è una cosa che va per le strade, all'aperto. Che va in mezzo alla gente, dentro la gente mentre vive e parla e cammina.

Non deve piovere. Lassù, dove si vedono le mura antiche e la fortezza della città, il cielo è

strappato. Una speranza c'è. Eugenio Barba, regista e inventore dell'Odin Teatret, pugliese d'emigrazione, sorride. Ha un sorriso paziente, largo, chiaro. Inospettato. Capelli lunghi e crespi a ruota. Un eskimo a giacca, pantaloni di velluto scuro che ballano a tubo stretto sulla caviglia, calze di righe sottili marroni e lilla in alti zoccoloni neri. In mano un piccolo flauto di legno. Dà qualche consiglio. Gesti brevi. Aiuta i due attori che stanno allacciandosi i trampoli. Fa un certo contrasto questo uomo del sud vicino ai lunghi e biondi profili dei suoi attori scandinavi. Gli chiedo se lassù, in Norvegia e in Danimarca, ha mai avuto problemi come immigrato, prima di arrivare dove è arri-

vato. Piega la testa, riflette un attimo, spegne la sigaretta sotto gli zoccoli: « No. Non ho mai avuto problemi. Sono paesi abbastanza liberali, aperti ». E sorride di nuovo. Non gli sembra d'esser stato particolarmente sfortunato. Anche se di fatica ne ha fatta. È partito vent'anni fa da Lecce con la licenza liceale e basta. A Oslo è stato cameriere, meccanico, scaricatore di porto, marinaio su un cargo norvegese. Nomade sempre, quando poteva frequentava l'università (si laureerà in norvegese, francese, e religioni comparate), finché una sera gli capita d'assistere a uno spettacolo del polacco Jerzy Grotowski, teorico e apostolo di un teatro povero e nuovo. Lo segue in Polonia, ci resta tre anni, poi

va in India. Nel '64 torna in Norvegia, raccoglie dietro la porta dell'Accademia di Oslo un gruppo di aspiranti attori bocciati, e il primo ottobre fonda l'Odin Teatret. « Eravamo un gruppo di undici persone. Dopo due settimane siamo rimasti in cinque, e dopo un'altra settimana in quattro. Un anno di lavoro e nel '65 avevamo pronto il primo spettacolo, *Ornitofilene* ».

Da Volterra scende gente, e anche un autobus carico di bambini. Non piove più. Al centro del viale Tom Fjordefolk e Tage Larsen, i due attori coi trampoli, duettano su violino e chitarra canzoni western. S'inchinano ai primi spettatori, e suonando s'avviano verso i reparti. Dai giardini alti, sulla destra, batte improvviso il tamburo di una piccola attrice in bianco abito da ninfa, fra le siepi e sull'erba a piedi nudi. Sulla sinistra, oltre la rete, in un sentiero che passa fra gli orti e gli scavi di un cantiere, risponde il canto urlato di un attore che agita una grande bandiera blu e rossa a frange gialle. Sullo stretto muro di mattoni a trafori romboidali passeggiano due giocolieri in vecchi frac con farfalla sparato e gilè, tenendosi per mano, danzando in fragili equilibri. Davanti a tutti, piegato sulle ginocchia nelle vesti di un nano, l'attore che annuncia scampanellando il passaggio del corteo. Lo spettacolo s'intitola *Libro delle danze*. Ma non è uno spettacolo come s'intende di solito, mi dice Barba. « Noi usiamo il teatro, oltre il teatro. Vogliamo far scoppiare il teatro ». E questo teatro scoppia davvero. Adesso il trampoliere in abito nero, quello col violino, scompare e ricompare in alto sulla terrazza del Centro sociale. Sventola i lunghi trampoli in un balletto vertiginoso, da corvo impazzito, al limite della balaustra. Agita il violino e la bacchetta, poi riprende a suonare e duetta, stavolta, col clarino di un abilissimo anziano paziente dell'ospedale. Un altro attore volteggia appeso al gancio di una gru. « Dottore, i matti sono loro », dice una ragazza paffuta e felice rivolgendosi a Mimmo Pellicano, il direttore sanitario dello psichiatrico di Volterra.

Passando accanto ai reparti altri malati e infermieri si accodano. Il viale principale è un grande fiume di teste, un muoversi ad onde intorno agli attori che improvvisano e coinvolgono i più vicini in uno sfrenato arabesco di gesti, di canti,



# Pocket Coffee

## una carica di nuovo ottimismo



Pocket Coffee,  
vero caffè liquido  
in fine cioccolato,  
combina armoniosamente  
la stimolante azione del vero caffè espresso  
con la fragranza del cioccolato fondente.  
Pocket Coffee, sempre a portata di mano,  
è una carica di nuovo ottimismo  
per ogni momento della vostra giornata.

**FERRERO**

## “Abbatte le celle per sconfiggere la paura”

di voci, di danze. « Lo spazio non esiste più. Vedi, non ci sono limiti, barriere, impossibilità. Questo è importante. Abbatte il vecchio spazio, uscire dalla costrizione, dalla paura, dall'isolamento. » Pellicanò mi cammina a fianco e cerca di spiegarmi, di farmi capire non solo quello che sta succedendo sul viale, sulla terrazza, nei giardini, sull'erba, lungo i muri. Fuori, insomma. Qualcosa in quel momento sta succedendo anche dentro, dentro alla gente, la « sua » gente. Vorrebbe aggiungere altro, raccontarmi di più, ma non è possibile, l'onda ci separa. Qualcuno che ne ha certo più diritto di me chiama la sua attenzione, la sua compagnia. Mi lascia due fascicoli di « cronache giornalistiche ». « Qua dentro c'è tutto », mi dice. Sono due raccolte di articoli che descrivono le ultime iniziative dell'ospedale psichiatrico di Volterra, da quando è diventato un ospedale « aperto » come quelli di Trieste, di Gorizia, di Ferrara, di Perugia. E dove si scopre, attraverso le testimonianze di alcuni pazienti, anche il rovescio della medaglia: cos'era l'ospedale di Volterra una volta, e neppure tanto tempo fa, fino al 1974. Un *lager*. Con le celle, i letti di contenzione, le camicie di forza, corsie lugubri che sapevano di muffa e di sterco. E la « fossa dei serpenti »: un cortile completamente chiuso da muri di cemento, con pavimento di cemento, con panchine di cemento fissate al suolo, dove i malati camminando in cerchio uno dietro l'altro subivano un'allucinante « terapia », e mancava poco che anche gli infermieri di guardia si

mettessero a girare con loro. E tutto questo a due passi da una città che è un riassunto di storia dell'arte, che ha il museo etrusco più ricco d'Italia, e dove in famiglia si coltiva basilico, prezzemolo e gerani in autentici vasi del V secolo.

Negli anni cinquanta, a Volterra, i sepolti vivi dello psichiatrico erano più di 4 mila, oggi sono circa 850, solo 24 sono nati dopo il '50 e nessuno dopo il '60. Il sogno di Pellicanò e dei suoi collaboratori è di riuscire a dimettere tutti. Un lavoro lungo e difficile, forse impossibile, certamente pieno di ostacoli e di incomprensioni. La strada, comunque, sembra quella giusta.

**S**comparse tutte le sbarre e i cancelli, abolite le vecchie distinzioni (violenti, suicidi, tranquilli), la nuova base di lavoro è diventato il territorio. I reparti sono stati « zonizzati », si dice in termine tecnico, e ognuno corrisponde alla zona d'origine dei ricoverati. Si riforma così un embrione di comunità, si mantengono contatti con le organizzazioni sanitarie, sociali e politiche dei paesi di provenienza. E soprattutto ci si riportano i malati a far le vacanze. Già quest'estate l'esperimento s'è potuto realizzare positivamente per due « zone »: in luglio a Villa la Mazzanta (comprata per 120 milioni, un tempo proprietà dell'attrice Clara Calamai) nei pressi di Rosignano; in settembre a Villa Rosselmini, vicino Cascina.

Adesso il viale riprende a salire e piega verso destra, in un ampio spiazzo dietro la chiesa di San Girolamo, Suonano a festa grande anche



# Conti Contact

## il radiale tedesco che vince l'inverno

**La rivoluzionaria  
soluzione CONTINENTAL**  
del pneumatico M+S radiale  
invernale.

**Nessuna chiodatura!**  
Fascia stabilizzatrice in  
acciaio e battistrada in  
"thermogomma".

**Conti Contact  
è un artiglio dentato**  
che assicura buon  
comportamento su ghiaccio  
ottima trazione su neve fresca  
grande stabilità su strada  
normale  
**fino a 160 Km all'ora.**

I pneumatici Continental sono  
montati da: ALFA ROMEO;  
AUDI; BMW; BRITISH LEYLAND;  
FIAT; FORD; GENERAL MOTORS;  
MERCEDES; NISSAN; PORSCHE;  
RENAULT; SIMCA; VOLKSWAGEN;  
VOLVO.



**Contact 730**

Nuovi! Per autovetture  
veloci di grande potenza.



**Contact 729**

Per tutti i tipi di  
autoveicoli ed impieghi  
invernali.

# Continental

LA PIÙ GRANDE INDUSTRIA TEDESCA  
DI PNEUMATICI



## L'antica commedia dell'arte nella fossa dei serpenti

le campane. Nella breve sosta gli attori sui trampoli giocano a rincorrersi fra gli alberi. Poi, uno alla volta, si passa nello stretto varco del muro che circonda la chiesa, e tutti in cerchio ci si dispone sull'erba del sagrato. A uscire si decide anche il sole, con una luce da tramonto che ha trasparenze rosa d'alabastro. La festa è completa. Gli attori si siedono su piccole casse ridipinte e a turno si lanciano in mezzo al cerchio con danze di un'esplosione fisica totale e liberatoria: l'ultima è quella di Torgeir Wehthal, che entra in scena con il volto coperto da una maschera e se ne libera soltanto alla fine nella contorsione e nel gemito di una nuova nascita.

La maschera è quella di Odino, il dio della guerra, il grande guerriero infuriato da cui prende nome la compagnia di Barba, l'anima irrazionale e selvaggia che vive nel profondo di ognuno, che va riconosciuta e sconfitta. « Noj abbiamo finito », dice Barba, « adesso tocca a voi. » Secondo la tecnica del baratto, inventata dal regista italiano, gli incontri teatrali dell'Odin Teatret non devono avere distinzioni fra attori e spettatori, tutti devono essere insieme attori e spettatori in un completo rapporto di parità e di scambio.

La proposta piace. C'è un'orchestra già pronta, con fisarmonica e clarino alla guida. Le « voci » si mettono in fila. Valzer, tanghi e mazurche. Qualche attimo di perplessità e d'incertezza, ma poi il cerchio scompare. Ballano tutti o quasi. Barba osserva e sorride, e batte il tempo col piede. A giorni tornerà in Danimarca, a Holstebro, nel-

la stalla riassetata dove il governo danese ospita la sua compagnia dal '66, dopo i primi successi ottenuti in Norvegia. Volterra è stata l'ultima tappa del suo giro di Toscana, per « luoghi non teatrali », come ama dire, della Garfagnana e della zona di Arezzo. Mai su un palcoscenico. Per strade e piazze dove proporre il baratto. Come già l'anno scorso nella sua Puglia e in Sardegna alla ricerca di un polo opposto a quello scandinavo. Tornerà in Italia a novembre, e verrà a Milano. Sta mettendo a punto un nuovo spettacolo da scambiare, che in inglese s'intitola *Come, and the day will be ours* (Vieni, e il giorno sarà nostro). Lassù, nella stalla di Holstebro, continuerà le prove fino all'ossessione. La perfezione tecnica e la completa padronanza del corpo da parte degli attori sono il suo mito. La lezione della commedia dell'arte è la sua bibbia. « L'attore della commedia dell'arte aveva una totale padronanza del suo corpo e delle sue espressioni: pantomima e danza, destrezza d'acrobata e di giocoliere. Anche le improvvisazioni non erano mai il risultato di facili ispirazioni, ma di anni e anni di allenamenti e di studi. Ogni esplosione visionaria deve essere controllata. Per essere rivoluzionari bisogna saper maneggiare le proprie armi. I dilettanti non mutano il corso della storia ». Così ha scritto in un saggio sulla rivista *TTT* (Teoria e tecnica del teatro). E forse per questo l'hanno voluto a Volterra, perché qualcuno scendesse a combattere con le armi giuste nella fossa dei serpenti.

Francesco Madera



Lettere a Epoca	3
<b>Italia domanda</b>	6-13
<b>Attualità</b>	
Elezioni Usa - Gaffe contro gaffe <i>Raffaello Uboldi</i>	34-36
Nigeria - Il tropico dell'oro nero <i>Francesco Gola</i>	38-47
Terremoti - Tutta colpa dell'acqua <i>Piero Fortuna</i>	109-113
<b>Grandi servizi</b>	
Cavtat - A due millimetri dalla morte <i>Ariberto Segàla</i>	22-30
Rapporto da Marte <i>Mauro Lucentini e Tullio Chersi</i>	67-82
Vini - In Umbria sempre miracoli <i>Mario Soldati</i>	90-107
<b>Personaggi</b>	
Botta e risposta con Gérard Depardieu <i>Antonietta Garzia</i>	123-124
<b>Sport</b>	
Hockey: disco verde	86-88
<b>Inchieste</b>	
Mafia - L'eredità Gambino / <i>Remo Urbini</i>	114-118
<b>Cronaca</b>	
Sul nido del cuculo <i>Mauro Galligani e Francesco Madera</i>	52-62
<b>Opinioni</b>	
Memoria dell'epoca - La nuova Cina di Hua tra America e URSS / <i>Ricciardetto</i>	15-16
I passi perduti - La libertà di censura contro la libertà di edizione <i>Vittorio Gorresio</i>	49
<b>Rubriche</b>	
Occhio sul mondo	126-128
Come si dice / <i>Aldo Gabrielli</i>	132
Cinema / <i>Domenico Meccoli</i>	134
Libri narrativa / <i>Roberto Cantini</i>	136
Libri saggistica / <i>Michele Dzieduszycki</i>	138
Svago	140-143
Televisione e radio	145

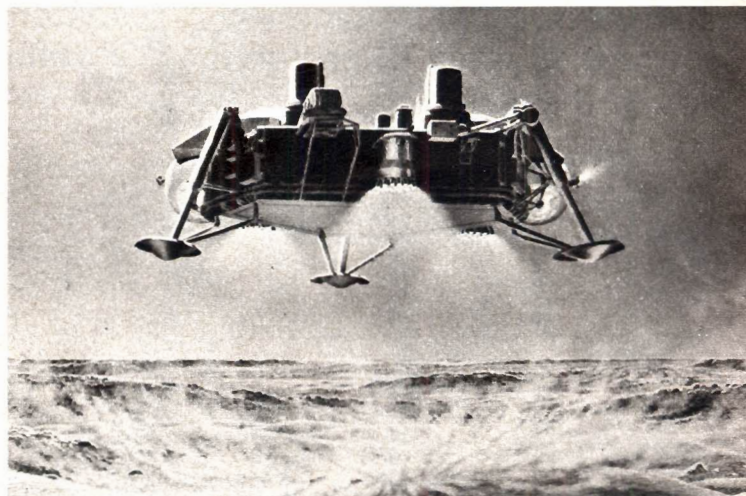
In copertina: Marte (foto Nasa)

LAMBERTO SECHI DIRETTORE RESPONSABILE

EPOCA - November 3, 1976 - EPOCA is published weekly by Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. 20090 Segrate (Milano), Italy. Printed in Italy. Second class postage paid at New York N.Y. Subscription U.S. \$ 44,00 a year in USA and Canada. Volume CV, number 1361.

UFFICI ALL'ESTERO

Parigi: Mondadori EPEE - 4, Avenue Hoche - Paris 8<sup>e</sup> - tel. 2671423 - Londra: Arnoldo Mondadori Company - 1-4 Argyll Street - London W1V 1AD - tel. 01-439-4531 - telex 24610 - New York: Mondadori Publishing Co., 437 Madison Avenue - New York, N. Y. 10022 - tel. 758-6050 - Stoccolma: Arnoldo Mondadori Scandinavia AB, Kungsgatan 58 - 11122 Stockholm - tel. 08/243990 - telex 17906 Mondini - Monaco: Arnoldo Mondadori Deutschland GmbH - 8 München 5 - Kienzstrasse 38 - tel. 269031 - telex 524089 OGAME - Tokyo: Orion Press - 55-1-chome Kanda Jimbocho, Chiyoda-ku, Tel. (03)295-1400 - Johannesburg: Roy Wilson (503 - Leisk House - CNR Bree and Rissik Streets.) Tel. 22.64.82 - 43.04.55.

**Il primo rapporto su Marte**

Un eccezionale documento della serie « Le avventure della scienza », 16 pagine a colori da conservare. È il dono che questa settimana « Epoca » offre ai suoi lettori. Lo studioso Tullio Chersi e Mauro Lucentini, dopo approfondite ricerche a Pasadena in California, fanno il punto sui numerosi interrogativi del « pianeta rosso ». Il servizio è completato dalle più belle foto scattate dalle sonde spaziali Viking e da una serie di mappe che ci svelano la vera natura di questo misterioso astro.

**Chi succederà  
al grande  
boss Gambino?**

L'impero del boss mafioso Carlo Gambino, deceduto (o forse assassinato) pochi giorni fa a New York, attende un successore. La posta in gioco, un giro d'affari di circa 25 milioni di dollari l'anno, è infatti enorme. Come avverrà lo « scambio delle consegne »? I due maggiori esperti americani, Francis Ianni e Ralph Salerno, esaminano le chances dei vari boss, alla luce soprattutto dell'avanzata della criminalità di colore che potrebbe portare alla scomparsa dell'egemonia italo-americana.